

Nell'aula magna dell'università di Pisa

Tra gli studenti a parlare di terrorismo e di mafia

Un operaio genovese dell'Italsider, amico di Guido Rossa, il sindaco di Gioiosa Jonica che ha denunciato i mafiosi, e il magistrato torinese Luciano Violante parlano ai giovani

Dal nostro corrispondente

PISA — Tre uomini, apparentemente distanti tra loro in tutto: Renato Penzo, operaio comunista del reparto fonderia in un grande stabilimento metalmeccanico, l'Italsider di Genova, membro del consiglio di fabbrica nel quale era stato eletto insieme a Guido Rossa; Luciano Violante, un intellettuale, un magistrato che negli anni in cui ha lavorato a Torino ha legato il suo nome alle maggiori inchieste sulle trame nere; Francesco Modafferi, sindaco comunista di Gioiosa Jonica, il paese di Reggio il murgino, quel comunista che la mafia «ha punito» perché aveva avuto il coraggio di ribellarsi. E' anche il sindaco di quell'amministrazione comunale che ha denunciato i mafiosi calabresi portandoli sul banco degli imputati. Due comunisti ed un giudice democratico (ora candidato come indipendente nelle liste del Pci) che nella loro vita privata con tutta probabilità non avrebbero mai avuto occasione di incontrarsi. E invece si sono ritrovati tutti e tre in un'aula universitaria a Pisa, seduti dietro il tavolo della presidenza nell'aula magna della Sapienza, a parlare di terrorismo davanti ad un pubblico di giovani, soprattutto studenti.

L'iniziativa è stata organizzata dalla sezione universitaria del Pci nel quadro della campagna elettorale. Si è parlato di storia italiana, di lotte operaie di impegno civile. Inizia Renato Penzo e parte dagli anni lontani del dopoguerra, quando a Genova, come in altre parti d'Italia, gli operai ricostruivano le fabbriche. Penzo ripercorre velocemente, nello spazio consentitogli dal poco tempo a disposizione, le tappe salienti delle lotte in fabbrica: il 1918 e la rottura della unità nazionale, gli anni '50, il 1960 e il governo Tambroni.

«Coloro che dicono che il Pci oggi non ha dignità per governare — afferma Penzo — sono gli stessi che allora volevano portare al governo il movimento sociale». E' una storia lunga e complessa ma che ha due costanti: la lotta unitaria dei lavoratori ed i continui tentativi di discriminazione antioperaia nella fabbrica e nella società. «E' in quegli anni — aggiunge Penzo — che Berardi, il brigatista denunciato da Rossa, fu assunto dall'azienda. La direzione della fabbrica lo assunse perché questo figura poté dimostrare di aver fatto parte delle brigate nere di Salò e fu grazie a questo "certificato di garanzia"»

che Berardi poté avere libertà di girare tutti gli uffici ed i reparti dell'Italsider.

Dopo l'assassinio di Guido Rossa il consiglio di fabbrica dell'Italsider ha avuto una lunga discussione sul terrorismo ed è giunta a questa conclusione: «I terroristi sono il braccio armato di un disegno reazionario che mira a colpire la classe operaia e ad allontanare il popolo dalla partecipazione».

In Calabria il terrorismo non si chiama Brigate rosse o Ordine nero. Ha un altro nome, una struttura diversa, ma uguale ferocia e gli stessi obiettivi. «Portare avanti una linea di rinnovamento — ha detto Francesco Modafferi — per gli amministratori del Sud significa scontrarsi con nemici occulti e potenti, combattere la miseria e rompere la catena di omertà che protegge la mafia. Ha questo significato la costituzione di parte civile dell'ente locale contro i mafiosi ed i presunti assassini del compagno Tocco».

Lotte operaie, mobilitazione di massa, istituzioni di base e magistratura: «La capacità della classe operaia di farsi carico dei problemi di tutta la collettività — ha detto il giudice Violante — ha democratizzato la magistratura costringendo questo delicato apparato statale a scontrarsi sui problemi posti dalla lotta per la democrazia. Scendere in piazza contro il terrorismo è importante perché si dimostra che si è uniti, che il disegno reazionario non passa».

Non è passata la strategia nera, quella delle stragi di piazza Fontana e dell'Italicus. Il terrorismo dichiarato e fascista ha ridotto notevolmente la sua attività per lasciare spazio a nuove sigle. «Questo fatto — ha aggiunto Violante — deve farci riflettere. Pensate al 1974, quando i fascisti fecero gli ultimi attentati: è lo stesso periodo in cui le Brigate rosse cominciarono a operare come i loro primi assassini. Da allora, i vari Ordine Nero, che fine hanno fatto? Ed ancora — ha detto Violante — pensate a Padova: una città fino a pochi anni fa centro delle trame nere e che nel giro di poco tempo di volta centrale di un altro movimento eversivo. E' forse cambiato qualche cosa da giustificare un così radicale mutamento?».

Andrea Lazzeri

Manifestazione a Roma contro le centrali nucleari

Era organizzata da gruppi ecologici e di estrema sinistra - Malumori verso i radicali

ROMA — «Energia nucleare? No, grazie». L'autoadesivo, di colore giallo, lo ritrovi dappertutto: sugli striscioni del corteo, sulla fronte, sul mento o sulla guancia dei partecipanti; e perfino attaccato al collare di un cane. Giallo, verde, ripetuto in molte lingue. E' lo slogan degli slogan, quello sul quale, evidentemente, i promotori della manifestazione antinucleare puntavano ieri pomeriggio a Roma. E già all'ora dell'appuntamento, alle tre e mezza in piazza della Repubblica, si poteva capire che la marcia per la vita del centro sarebbe stata all'insegna della compostezza. Ma una compostezza ironica, allusiva, spesso sprezzante e carica di humour.

A quell'ora, davanti alla Basilica di S. Maria degli Angeli, e accanto al museo delle cere e alla società di mutuo soccorso dei reduci garibaldini, si formano sotto gli striscioni i raggruppamenti: ci sono un po' tutti, dagli Amici della terra al PdUP ed altri gruppi di estrema sinistra; dai radicali ai giovani socialisti; fino alle associazioni ecologiche, a qualche anarchico e perfino una sezione di omosessuali del FUORI.

Così, nel gran «ventaglio» saranno molte le lingue e le parole d'ordine, e anche qui e là qualche zuffa tra gli «altri» e i radicali, accusati a più riprese di essere troppo prepotenti. Ma alla fine il corteo si muove e si muo-

ve bene: e si dimostra così che è possibile anche manifestare — e di sabato pomeriggio — senza trasformare tutto in un rituale di aggressioni e di violenza. Sono diverse migliaia. Alla testa il comitato antinucleare di Montalto di Castro, in mezzo al quale si agita un giovane che ha calato sulla testa una maschera a forma di teschio. Non sono molte però le immagini lugubri o terroristiche. Prevengono piuttosto le improvvisazioni colorite: grida al «Sole, vento, geotermia», «Solare è bello», «Nucleare no 'buono», oppure «Centrale sì, ma quella del latte». Vi sono pure richiami più pertinenti che suonano in questo modo: «Harri-sburg: il diavolo fa le pentole ma non i copricchi» oppure «Energia pulita, occupazione, contro l'energia del padrone».

Pochi i vecchi slogan sfottenti, come «Meno case popolari, più centrali nucleari»;

quasi dimenticato l'odiato Donat Cattin, a favore del nuovo inviso Nicolazzi; e contro di lui sono cadute le facili assonanze e i giuochi di parole più logori. Ma il bersaglio principale è stato un po' ovunque la Dc: è stata quella che ha portato da noi la centrale, gridano i giovani più simpatici e aggressivi del coordinamento antinucleare molisano. E nel rifiuto definitivo, segnato dalle lotte di un'intera regione che alla fine ha prevalso sulle scelte del potere locale e nazionale dello scudocrociato («U' Molise dice no, la centrale no la vo'), questi giovani concludono: «Le scorie radioattive in piazza del Gesù, così per mille anni non li vediamo più».

Sono tanti giovani ma anche gente comune, uomini e donne, venuti dalle zone dove la scelta dei siti nucleari ha aperto più acuta e violenta la discussione e dove si sono maturate le espe-

rienze più ricche. E' venuta specialmente la gente di Montalto, che ha appreso con favore la decisione della Regione Lazio di chiedere la sospensione dei lavori per la centrale. E quando in mezzo alle poche facce note, tra Luciano Castellini e qualche intellettuale da molto tempo impegnato su posizioni antinucleari, incontriamo Giorgio Nebbia, il suo giudizio si esprime così: è positivo che questa gente sia venuta a Roma, è segno che hanno acquistato maggiore coscienza e conoscenza: solo tre anni fa Montalto era un paese dimenticato della Maremma.

Più tardi, verso sera, la manifestazione si scioglie in piazza della Minerva, dopo brevi interventi di esortazione portate da rappresentanti stranieri di movimenti antinucleari. Tra la folla spicca il viso smagrito e sempre più ireratico del «pacifista» Julian Beck. Ci viene in mente quando, con il suo Living Theatre, ai tempi dell'aggressione americana in Vietnam, lanciava dal palcoscenico il suo slogan: «Basta con la guerra». E questo rende più insopportabile il misero tentativo da parte di un gruppetto di autonomi di far degenerare la manifestazione. Ma non appena si azzardano a dire: «Dieci, cento, mille piazza Nicotri», vengono subito isolati e cacciati.

Giancarlo Angeloni

Confermati i 16 arresti e il fermo dei giorni scorsi il blitz anti BR a Genova ha colpito il settore propaganda e reclutamento

Nella rete non sono caduti gli organizzatori e gli esecutori dell'assassinio di Guido Rossa - I collegamenti tra il nucleo luddista di Lettere, le nuove frange autonome, infiltrati nelle fabbriche e BR

Dal nostro inviato

GENOVA — I conti, qui a Genova, cominciano a tornare. Anzitutto per quanto riguarda cifre e nomi. Gli arresti, effettuati nel corso dell'operazione del generale Dalla Chiesa, sono — come già aveva dichiarato venerdì il ministro Rognoni — sedici. Una sola persona resta in stato di fermo giudiziario: si tratta dell'insegnante Vincenzo Sivari che è stato interrogato nel pomeriggio di ieri.

Questo l'elenco completo — e, probabilmente definitivo — degli arrestati: Vincenzo Masini, Mauro Guatelli, Giorgio Moroni, Bruno Profumo, Massimo Selis, Luigi Grasso, Silvio Jenaro, Paolo La Paglia, Angelo Frixione, Enrico Fenzi, Gino Rivabella, Isabella Ravasio, Angelo Rivarera, Claudio Bonavini, Enrico Chiosso e Andrea Tassi. Ed è questa l'unica notizia che ieri è stata ufficialmente comunicata qui a Genova. Letto l'elenco il portavoce dell'ufficio istruzione ha fatto cortesemente sapere che nell'altro sarebbe stato comunicato per l'intera giornata.

Rispetto alle voci circolate venerdì le novità sono pochissime. Compiono due nomi nuovi. Il primo è Vincenzo Masini, autonomo genovese, laureato in sociologia: la sua cattura è avvenuta a Palermo dove da un mese lavorava come «esercitante» presso il centro di Sociologia della Facoltà di Architettura. Masini, già inquisito, era stato recentemente prosciolto per il ritrovamento di alcuni volantini delle BR davanti alla sede del «Collettivo del Carmine».

L'altro nome nuovo è quello di Bruno Profumo, un nome che, qui a Genova, non sembra dir nulla a nessuno. Inoltre i due dipendenti dell'Italsider, Angelo Frixione ed Angelo Rivarera, (quest'ultimo delegato nazionale), fino a venerdì dati in stato di fermo, sono stati definitivamente arrestati. Le 16 persone contenute nell'elenco sono state disseminate in diverse carceri italiane: si parla della Cuneo, Pisa, Fossano, Pistoia, Alessandria e Novara.

Questo è tutto. E qui sembra chiudersi il capitolo genovese dell'operazione. Ieri il capo dell'ufficio istruzione ha fatto capire — sia pure a mezzo parole — che non sono previste ulteriori «code» nel capoluogo ligure. Tutto si sposta in altre città. Quali? Milano e Torino, stando alle indiscrezioni.

Restano invece tutti i quesiti di ordine politico. Quale «pezzo» del partito armato genovese — e di quale importanza — è stato colpito dall'operazione di Dalla Chiesa? La «geografia» degli arresti delinea una struttura che passa attraverso il vecchio nucleo «luddista» della Facoltà di Lettere, le nuove frange dell'autonomia, coinvolge alcune appendici infiltrate nelle fabbriche e giunge fino alle BR. L'inchiesta genovese — analogamente a quella padovana — ha evidentemente acquisito la certezza che queste molteplici espressioni appartengono a diverse parti dell'organizzazione adibita alla «propaganda, reclutamento e indicazione di obiettivi», un livello quindi medio-basso. Nella rete di Dalla Chiesa, insomma, non sarebbero caduti grossi pesci, ma l'operazione avrebbe inferto un colpo pre-simbolicamente duro alla struttura che garantisce continuità all'iniziativa terroristica delle BR. Più in concreto: gli arresti non hanno raggiunto il comando di killer che ha assassinato il compagno Rossa, né il vertice dell'organizzazione che ha deciso l'omicidio; ma la struttura dei formatori, dei pedinatori, dei postini e dei propa-

gandisti che ha agito prima e dopo l'agguato al compagno disarmato. Una conferma indiretta a questa ipotesi viene dal resoconto, anche dalla magistratura, ieri — sempre a mezzo parole, naturalmente — il capo dell'ufficio istruzione ha detto che l'inchiesta è partita dalla vicenda di Francesco Berardi, il «postino» scoperto all'Italsider, ma non si è concretizzata, per nessuno degli arrestati, in una imputazione per omicidio.

Altra domanda: in che rapporto è questa inchiesta con le altre in corso a Genova sulle BR? Per il momento nessuna, almeno ufficialmente. Venerdì una voce molto insistente spingeva a credere che vi fossero rapporti precisi quantomeno tra l'operazione lampo dell'ottobre scorso e la vicenda dei tre berselli abbandonati sui treni Ventimiglia-Milano, Roma-Ventimiglia e su un autobus in piazza Caricamento. Sembrava invece che, a questo punto le due inchieste siano destinate a proseguire senza toccarsi. La magistratura genovese insomma sta ancora lavorando separatamente sulle diverse tessere del mosaico.

ROMA — Nuovo incontro e dibattito al centro culturale di Mondoperaio a Roma. Si è discusso del volume-commentario: «I nuovi poteri delle Regioni e degli Enti locali» tra breve in distribuzione. Il primo è Vincenzo Masini, autonomo genovese, laureato in sociologia: la sua cattura è avvenuta a Palermo dove da un mese lavorava come «esercitante» presso il centro di Sociologia della Facoltà di Architettura. Masini, già inquisito, era stato recentemente prosciolto per il ritrovamento di alcuni volantini delle BR davanti alla sede del «Collettivo del Carmine».

Questo l'elenco completo — e, probabilmente definitivo — degli arrestati: Vincenzo Masini, Mauro Guatelli, Giorgio Moroni, Bruno Profumo, Massimo Selis, Luigi Grasso, Silvio Jenaro, Paolo La Paglia, Angelo Frixione, Enrico Fenzi, Gino Rivabella, Isabella Ravasio, Angelo Rivarera, Claudio Bonavini, Enrico Chiosso e Andrea Tassi. Ed è questa l'unica notizia che ieri è stata ufficialmente comunicata qui a Genova. Letto l'elenco il portavoce dell'ufficio istruzione ha fatto cortesemente sapere che nell'altro sarebbe stato comunicato per l'intera giornata.

Rispetto alle voci circolate venerdì le novità sono pochissime. Compiono due nomi nuovi. Il primo è Vincenzo Masini, autonomo genovese, laureato in sociologia: la sua cattura è avvenuta a Palermo dove da un mese lavorava come «esercitante» presso il centro di Sociologia della Facoltà di Architettura. Masini, già inquisito, era stato recentemente prosciolto per il ritrovamento di alcuni volantini delle BR davanti alla sede del «Collettivo del Carmine».

L'altro nome nuovo è quello di Bruno Profumo, un nome che, qui a Genova, non sembra dir nulla a nessuno. Inoltre i due dipendenti dell'Italsider, Angelo Frixione ed Angelo Rivarera, (quest'ultimo delegato nazionale), fino a venerdì dati in stato di fermo, sono stati definitivamente arrestati. Le 16 persone contenute nell'elenco sono state disseminate in diverse carceri italiane: si parla della Cuneo, Pisa, Fossano, Pistoia, Alessandria e Novara.

Questo è tutto. E qui sembra chiudersi il capitolo genovese dell'operazione. Ieri il capo dell'ufficio istruzione ha fatto capire — sia pure a mezzo parole — che non sono previste ulteriori «code» nel capoluogo ligure. Tutto si sposta in altre città. Quali? Milano e Torino, stando alle indiscrezioni.

Restano invece tutti i quesiti di ordine politico. Quale «pezzo» del partito armato genovese — e di quale importanza — è stato colpito dall'operazione di Dalla Chiesa? La «geografia» degli arresti delinea una struttura che passa attraverso il vecchio nucleo «luddista» della Facoltà di Lettere, le nuove frange dell'autonomia, coinvolge alcune appendici infiltrate nelle fabbriche e giunge fino alle BR. L'inchiesta genovese — analogamente a quella padovana — ha evidentemente acquisito la certezza che queste molteplici espressioni appartengono a diverse parti dell'organizzazione adibita alla «propaganda, reclutamento e indicazione di obiettivi», un livello quindi medio-basso. Nella rete di Dalla Chiesa, insomma, non sarebbero caduti grossi pesci, ma l'operazione avrebbe inferto un colpo pre-simbolicamente duro alla struttura che garantisce continuità all'iniziativa terroristica delle BR. Più in concreto: gli arresti non hanno raggiunto il comando di killer che ha assassinato il compagno Rossa, né il vertice dell'organizzazione che ha deciso l'omicidio; ma la struttura dei formatori, dei pedinatori, dei postini e dei propa-

gandisti che ha agito prima e dopo l'agguato al compagno disarmato. Una conferma indiretta a questa ipotesi viene dal resoconto, anche dalla magistratura, ieri — sempre a mezzo parole, naturalmente — il capo dell'ufficio istruzione ha detto che l'inchiesta è partita dalla vicenda di Francesco Berardi, il «postino» scoperto all'Italsider, ma non si è concretizzata, per nessuno degli arrestati, in una imputazione per omicidio.

Altra domanda: in che rapporto è questa inchiesta con le altre in corso a Genova sulle BR? Per il momento nessuna, almeno ufficialmente. Venerdì una voce molto insistente spingeva a credere che vi fossero rapporti precisi quantomeno tra l'operazione lampo dell'ottobre scorso e la vicenda dei tre berselli abbandonati sui treni Ventimiglia-Milano, Roma-Ventimiglia e su un autobus in piazza Caricamento. Sembrava invece che, a questo punto le due inchieste siano destinate a proseguire senza toccarsi. La magistratura genovese insomma sta ancora lavorando separatamente sulle diverse tessere del mosaico.

Rispetto alle voci circolate venerdì le novità sono pochissime. Compiono due nomi nuovi. Il primo è Vincenzo Masini, autonomo genovese, laureato in sociologia: la sua cattura è avvenuta a Palermo dove da un mese lavorava come «esercitante» presso il centro di Sociologia della Facoltà di Architettura. Masini, già inquisito, era stato recentemente prosciolto per il ritrovamento di alcuni volantini delle BR davanti alla sede del «Collettivo del Carmine».

L'altro nome nuovo è quello di Bruno Profumo, un nome che, qui a Genova, non sembra dir nulla a nessuno. Inoltre i due dipendenti dell'Italsider, Angelo Frixione ed Angelo Rivarera, (quest'ultimo delegato nazionale), fino a venerdì dati in stato di fermo, sono stati definitivamente arrestati. Le 16 persone contenute nell'elenco sono state disseminate in diverse carceri italiane: si parla della Cuneo, Pisa, Fossano, Pistoia, Alessandria e Novara.

Questo è tutto. E qui sembra chiudersi il capitolo genovese dell'operazione. Ieri il capo dell'ufficio istruzione ha fatto capire — sia pure a mezzo parole — che non sono previste ulteriori «code» nel capoluogo ligure. Tutto si sposta in altre città. Quali? Milano e Torino, stando alle indiscrezioni.

Restano invece tutti i quesiti di ordine politico. Quale «pezzo» del partito armato genovese — e di quale importanza — è stato colpito dall'operazione di Dalla Chiesa? La «geografia» degli arresti delinea una struttura che passa attraverso il vecchio nucleo «luddista» della Facoltà di Lettere, le nuove frange dell'autonomia, coinvolge alcune appendici infiltrate nelle fabbriche e giunge fino alle BR. L'inchiesta genovese — analogamente a quella padovana — ha evidentemente acquisito la certezza che queste molteplici espressioni appartengono a diverse parti dell'organizzazione adibita alla «propaganda, reclutamento e indicazione di obiettivi», un livello quindi medio-basso. Nella rete di Dalla Chiesa, insomma, non sarebbero caduti grossi pesci, ma l'operazione avrebbe inferto un colpo pre-simbolicamente duro alla struttura che garantisce continuità all'iniziativa terroristica delle BR. Più in concreto: gli arresti non hanno raggiunto il comando di killer che ha assassinato il compagno Rossa, né il vertice dell'organizzazione che ha deciso l'omicidio; ma la struttura dei formatori, dei pedinatori, dei postini e dei propa-

Via di Palermo intitolata a Guido Rossa

PALERMO — Una strada sarà intitolata a Palermo all'operaio comunista Guido Rossa, ucciso a Genova dalle Brigate rosse. La decisione è stata presa dal sindaco Salvatore Martone durante un incontro con i responsabili di una cooperativa che sta costruendo alcuni edifici nel rione periferico Bonagia. E' qui che vi sarà via Guido Rossa.

A Roma dissequestrati gli alloggi

ROMA — Con una rapidità davvero stupefacente la Cassazione ha discusso e liquidato il problema spinoso del sequestro delle case vuote: per la massima istanza giudiziaria non si può applicare, in questo caso, il reato di agiotaggio.

Questo significa in pratica che saranno restituiti ai proprietari (grandi immobiliari e palazzinari del calibro di Armetelli) i duecento alloggi posti sotto sequestro a Roma dal pretore Filippo Paone e affidati in custodia giudiziaria al sindaco perché li affittasse alle famiglie sfratate.

Non si conoscono (e saranno pubblicate solo tra qualche settimana) le motivazioni di questa sentenza della Cassazione, ma — a giudicare almeno dalle voci più ricorrenti — sembra che i giudici togati abbiano detto che la causa non può essere considerata una merce di prima necessità. L'articolo 501 bis del codice prevede infatti che si ricorra al sequestro e a pene da sei mesi a tre anni per chi, in presenza di fenomeni di carenza o rincaro sul mercato delle merci (materie prime, generi alimentari di largo consumo, prodotti di prima necessità), ne sottrae all'utilizzazione o al consumo il sindaco Argan, appresa la sentenza della Cassazione ha dichiarato che si atterrà ad una fedele attuazione delle decisioni prese dalla magistratura. In questa vicenda (sulla quale si era innescata una campagna terroristica indirizzata soprattutto a spaventare i piccoli proprietari) chiusa dalla Cassazione resta comunque un problema da risolvere: quello delle migliaia di famiglie che una casa non l'hanno mai avuta e di quelle che dalle loro abitazioni sono state espulse.

Nuova iniziativa del Comune mentre si sviluppa l'attività dei «centri»

Torino: taxi a 200 lire per handicappati

Dalla nostra redazione

TORINO — Lucio ha 23 anni, legge il titolo di un giornale: «Arriva meno benzina in Italia - I consumi continuano a salire». Si interrompe: «Salire vuol dire che aumenta?». Riprende con i sottotitoli: «Sembra una lorbice spietata... cosa vuol dire spietata?». «Spietata vuol dire... crudele, impetuosa» spiega l'operatrice che segue il giovane handicappato. Lucio riprende a leggere: «C'è un piano Nicolazzi... cosa vuol dire Nicolazzi?». E l'operatrice: «Nicolazzi è il nome di un ministro».

Giulio e Gaetano, rispettivamente di 24 e 23 anni, lavorano invece nel laboratorio di falegnameria: «Guarda questo carrello, l'abbiamo fatto noi, anche quel seggiolino e tutte queste cose che vedi qua». Mario, 20 anni, ci avvicina per mostrarci un foglietto tutto stropicciato su cui ha scritto qualcosa: «Oggi è la festa del centro di via Medici. Spero che tu vada bene. Saluti a tutti». «Voglio darlo alla Molineri, l'assessore, quando arriva».

Via Medici 28, dietro a piazza Bernini... tre stanzoni enormi costruiti per ospitare una farmacia comunale e rimasti vuoti, inutilizzati. Ecco, qui c'è un piccolo ma significativo esempio di buon governo. C'è un centro di quartiere per handicappati gravi, uno dei 5 previsti dal comune di Torino. «E' sorto per rispondere alle esigenze dei ragazzi più gravi di questo quartiere. Vengono qui in 20, tutti i giorni. Altri 35 li seguiamo fuori con l'inserto professionale» dice il coordinatore Mario Campobenedetto.

Dov'erano prima questi ragazzi? Alcuni a casa, con grossi problemi per se stessi, vivendo praticamente in una condizione di morte civile, e per le famiglie, costrette a seguirli durante tutto l'arco della giornata. Altri erano in istituti, ma con scarsa possibilità di socializzazione e di reinserimento. Ora sono cittadini come tutti gli altri. Vivono, giocano, parlano, cantano, suonano.

Non sono soli. Maria, 23 anni, è una studentessa di pedagogia e psicologia: «Siamo un gruppo di 7 ragazzi, volontari, e affianchiamo i 7 operatori del comune e della provincia. Lavoriamo qui due giorni la settimana. Il nostro non è un lavoro di assistenza, ma di attenzione alla vita di chi sta attorno a noi. Verso questi ragazzi non abbiamo l'atteggiamento di chi va dall'handicappato: sono loro che stanno in mezzo a noi. Si crea un rapporto di amicizia, ci siamo scambiati i numeri, ci sentiamo spesso, andiamo in giro e al cinema». Oggi c'è festa qui al centro, lo si inaugura ufficialmente, anche se funziona già da qualche mese. C'è un gran movimento. Ci sono tutti i ragazzi e sono venuti pure i genitori.

E su questa strada si continua a camminare: un'altra iniziativa, per ora unica in Italia, è stata annunciata dal comune. Un accordo con una cooperativa di taxisti che debbono quotidianamente spostarsi per lavoro o altri motivi di usare l'auto pubblica al prezzo di una corsa tranviaria — duecento lire. Il comune integra la spesa ed ha previsto per quest'anno un costo di 180 milioni.

Per esempio, fra i sintomi del «crollo comunista Sud» Giorgio Rossi cita anche le «informazioni» del comizio di Berlinguer a Salerno dove sarebbe stata registrata una scarsissima affluenza di pubblico. Ora a Salerno — lo hanno visto tutti — vi è stata invece una grandissima manifestazione di massa che, secondo giudizio generale, non ha precedenti nella storia di quella città. Segno questo di un forte impegno e di una grande mobilitazione del partito, riscontrabili, del resto, non solo nel Mezzogiorno, ma in tutta Italia. I fatti, quindi, quelli già avvenuti e verificabili sono stati completamente rovesciati nell'articolo di Rossi. Se tanto ci dà tanto, cosa pensare delle previsioni?

«Informazioni» della Dc sul Sud

Sulla Repubblica di ieri Giorgio Rossi, in un articolo nel cui titolo viene ipotizzato un «crollo dei comunisti nel Sud» ha alcune previsioni sull'esito della prossima consultazione. Secondo i dati forniti la Dc raggiungerebbe il 43%, il Pci scenderebbe al 30, i radicali salirebbero al 4,50, il Psi si assesterebbe sul 10 mentre i partiti minori sarebbero in calo. L'attendibilità di questi dati riguarda le fonti a cui Giorgio Rossi ha creduto di affidarsi (in gran parte Piazza del Gesù) e non potremmo essere lasciate tutta intera la responsabilità. Tuttavia non solo di previsioni si tratta nell'articolo — di materia cioè sempre opinabile — ma anche di fatti già avvenuti, sui quali è possibile un riscontro preciso.

Auto nuova... paghi da bere?



Macché nuova... l'ho lucidata con Rally!



Rally: un'auto sempre come nuova.
 Rally in modo facile e veloce, cambia la faccia della tua auto da così... a così. Rally pulisce e protegge. E garantito dalla Johnson wax

Direttore ALFREDO REICHLIN
 Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
 Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa al Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. e giornale numero 4.555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 15. Telefoni centralino: 4950351-4950352-4950353-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951258

Stabilimento Tipografico G. & S. - 00185 Roma - Via del Teatro, 18